

La promozione della salute: una competenza interdisciplinare da potenziare

Gentile Direttore,

il Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025, per il quale è prevista l'approvazione con Accordo Stato Regioni entro la fine del 2019, ha individuato obiettivi di sistema predefiniti a cui le Regioni dovranno attenersi: fra questi è compreso il programma "Luoghi di Lavoro che Promuovono Salute" che, con altri programmi inseriti nel Macro Obiettivo - Prevenire le Malattie Croniche non Trasmissibili, andrà a dare continuità a quanto già realizzato da alcune regioni in attuazione degli obiettivi e indicatori dei vigenti Piani Regionali della Prevenzione.

Tale approccio conferma la graduale rilevanza che l'argomento "promozione della salute" sta acquistando in sanità pubblica e nello specifico in medicina del lavoro. I rischi professionali ed extraprofessionali sono da sempre chiaramente interdipendenti ma il legislatore italiano solo nel 2008 ritenne arrivato il momento culturale di inserire la promozione della salute nel D.lgs 81 proprio come una "strategia complementare a quella della tutela della salute" attraverso l'attuazione e la valorizzazione di programmi volontari basati sui principi della responsabilità sociale.

Le principali correlazioni fra fattori di rischio professionali e scorretti stili di vita sono documentate da articoli di letteratura ormai consolidati e da dati di ricerche scientifiche attuali e rilevanti ma non è ancora chiara, almeno in alcune realtà territoriali e soprattutto da parte datoriale, la metodologia da seguire affinché un programma di promozione della salute in ambiente di lavoro possa veramente integrare le misure di sicurezza e salute sul lavoro. La promozione della salute nei luoghi di lavoro viene spesso confusa con azioni spot non supportate da una adeguata programmazione, non vincolate ad evidenze scientifiche di efficacia, non vincolate ad un favorevole rapporto costi - benefici, con programmi attuati senza il coinvolgimento attivo di tutti i lavoratori nell'adozione di percorsi di intervento ed in assenza di attenti "profili di salute" della popolazione alla quale gli interventi sono rivolti.

Il medico del lavoro che collabora con il datore di lavoro ed il servizio di prevenzione e protezione a "promuovere salute" in azienda oltre a concorrere nel raggiungimento di vantaggi in termini di salute (ma anche sicurezza) che possono ricevere i lavoratori e l'azienda, può rinforzare o recuperare, qualora l'avesse perso, il ruolo culturalmente dignitoso del professionista che capisce (e considera) che anche i lavoratori sani, o almeno asintomatici (per defini-

zione) oggetto della propria sorveglianza, conducono una vita extralavorativa, hanno rapporti familiari e sociali, e sono suscettibili di patologie non lavorative.

I programmi costruiti con un approccio univoco e razionale ad oggi adottati dai diversi Piani Regionali della Prevenzione (PRP) e quelli che a breve saranno ridisegnati sulla base di quanto individuato dall'imminente nuovo Piano Nazionale della Prevenzione (PNP) in materia di contrasto alle malattie croniche non trasmissibili nel setting "luogo di lavoro", sono delle occasioni da cogliere da parte dei colleghi che vogliano mettere in pratica quanto appreso nel corso della propria formazione interdisciplinare, compresa la solida preparazione clinica, ed uscire da una sorveglianza sanitaria "ingessata" se non addirittura limitata principalmente, se non esclusivamente, alla formulazione di idoneità alle mansioni specifiche.

Accanto all'attenzione rivolta a ridurre il rischio professionale considerando che il lavoro è oggi oltremodo discontinuo, variabile, precario e frammentato, è necessario non solo sul piano professionale ma anche su quello etico, applicarsi, senza ovviamente sostituirsi a funzioni proprie del Servizio Pubblico, in tutto quello che possa migliorare la salute, assumendo, riassumendo o potenziando un ruolo cruciale di riferimento e di orientamento dei lavoratori verso scelte e comportamenti corretti per il proprio benessere, da gestire secondo un approccio integrato nei confronti di più determinanti di salute.

Inserirsi in un programma "Luoghi di Lavoro che Promuovono Salute" che nel prossimo PNP è tra quelli cosiddetti pre-definiti e obbligatori per tutte le Regioni, potrebbe anche permettere al professionista, a dirla al modo del Dr. Pianosi (1), di sopravvivere ed uscire dalla gabbia della sorveglianza sanitaria in cui è stato (o si è?) rinchiuso, rimettendo al centro della propria professione non solo le attività di prevenzione ma anche quelle, nella sua accezione più ampia, di promozione della salute.

Roberta Stopponi

Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro
ASUR MARCHE - AV3 Civitanova Marche (MC)

BIBLIOGRAFIA

1. Pianosi G: Riusciranno i medici competenti a sopravvivere alla sorveglianza sanitaria. Editore UniService, 2011